

## Turista o pellegrino?

È una domanda che mi è stata posta qualche volta, specialmente al telefono quando chiamavo per chiedere ospitalità. Al volo, senza pensarci rispondevo: "Pellegrino" ma senza sapere bene il perché. Forse perché ho la credenziale ma so benissimo che questo non vuol dire niente, che la differenza è un'altra, più profonda.

Camminando di tempo per pensare ce n'è tanto e ci ho pensato su parecchie volte senza però riuscire ad individuare bene il perché mi definissi, anzi mi sentissi, pellegrino e non turista.

Il pellegrino dovrebbe, nel mio caso il condizionale è d'obbligo, viaggiare per fede, partire per raggiungere una meta che sicuramente lo renderà migliore. Il turista viaggia per conoscere, visitare luoghi nuovi, vedere posti mai visti. Ne ho anche discusso con Jean Pierre, il pellegrino francese che ho incrociato più volte lungo il mio cammino. Lui mi ha detto che la differenza fondamentale è che il turista esige mentre il pellegrino ringrazia, che il turista non cammina sotto la pioggia o non dorme, come è successo a lui, su un tavolo con una tenda per materasso. Il pellegrino si accontenta. Ebbene, sono tutte ottime ragioni che però non mi convincevano; anzi, a volte, mi sembravano luoghi comuni che circolano all'interno della comunità dei pellegrini che si sta creando e che si tiene in contatto tramite e-mail. Così continuavo a chiedermi come distinguerli, mi chiedevo: "Come classificarmi? Da che parte sto veramente?".

Fino ad oggi non riesco ad avere una risposta che mi accontentasse.

Oggi è stata una tappa dura non tanto per il percorso quanto per le condizioni meteo. Ha sempre piovuto e per le prime due ore del mattino ha veramente diluviato, sembrava di stare sotto ad un rubinetto aperto. Poco dopo mezzogiorno arrivo in un paese ed entro in un bar per mangiare qualcosa per pranzo. Sono bagnato fradicio, fuori di acqua e dentro di sudore (un turista non si ridurrebbe così, direbbe Jean Pierre) appoggio lo zaino in un angolo del bar vicino ad un tavolino, mi tolgo la giacca impermeabile e metto la maglia perché sono sudato, sento freddo e anche per coprire le macchie bagnate di sudore sulla schiena. Mi rendo conto di non essere propriamente profumato. Subito dopo di me entra nel bar un extracomunitario con il borsone pieno di merce da vendere. Lo posa vicino al mio zaino e si avvicina anche lui al bancone del bar per ordinare qualcosa. Noto subito che il barista è gentile con gli altri clienti mentre con noi due è burbero, quasi sgarbato. Comunque prendo il mio panino e mi siedo a mangiare al tavolino dove ho lasciato lo zaino. Mentre mangio leggo la guida per verificare il percorso che devo ancora fare e ascolto il telegiornale al televisore del bar. Intanto il ragazzo del borsone si siede a mangiare accanto a me.

Dopo qualche minuto al TG danno una notizia relativa alla morte di due extracomunitari a Torino. Il mio vicino si gira verso di me e mi chiede se posso spiegargli la notizia perché non ha capito bene. Gliela spiego insieme ad un'altra notizia sulle espulsioni a Verona e mentre gli parlo mi giro verso di lui e mi accorgo che tutti gli altri clienti sono all'angolo opposto del bar che guardano la televisione con qualche occhiata verso di noi. Tra noi e loro ci sono cinque metri di spazio vuoto in mezzo al quale sta la barriera della diffidenza. Allora mi rendo conto di averla oltrepassata, di essere dall'altra parte insieme all'extracomunitario, di essere allo stesso suo livello, di parlargli alla pari e non con la cautela che istintivamente avrei di solito. I muri, le barriere che nella vita normale ci costruiamo, si sono spostate più in là: io e lui siamo da una parte e la gente "normale" dall'altra. Un turista, io turista, queste cose non le avrei percepite. Probabilmente io turista sarei stato di là, con gli altri clienti.

Turista o pellegrino? Pellegrino.

Andrea  
[abaandrea@libero.it](mailto:abaandrea@libero.it)